

GIUSEPPE MAGGIORE. — *Stato forte e Stato etico* (in *La Palestra del diritto*, di Perugia, a. I, 1925, n. 5).

Articolo conclusivo di una polemica, nella quale il prof. Maggiore ha ribadito con molta chiarezza che Stato « etico » e Stato « forte » non sono caratteri che possano valere a qualificare una forma di Stato contro l'altra; o (per stare nel campo dell'attuale) lo Stato fascistico contro il liberale o contro il socialistico o contro il democratico, come pretendono alcuni impasticciatori di fascismo e filosofia. Ai miei lettori non occorre ricordare che questo è uno dei punti della censura più volte mossa in questa rivista (v. per es. *Critica*, XXIII, 59-61). Nè è vero (nè ciò dice il M., sebbene sia poi detto da alcuno di coloro coi quali egli dialoga), che tale mia censura fosse a difesa dello Stato liberale: che anzi io non mi stanco di ripetere che lo « Stato liberale », come qualsiasi forma particolare e storica di Stato, non è dimostrabile con argomenti scientifici o filosofici che si dicano, ma si difende solo con l'asserzione della volontà, ispirata dalla coscienza morale secondo che si configura in quegli uomini che si sentono « liberali ». Che io poi sia tra costoro, e non dei meno fervidi, è cosa che mi riguarda e della quale non debbo rendere conto in sede di filosofia, perchè non ha niente da vedere con la teoria filosofica che propugno. Altro è la Filosofia della pratica, altro la pubblicistica politica; e io fo dell'una e dell'altra, ma distingo sempre scrupolosamente l'una dall'altra, non solo per certa mia naturale dirittura, ma anche perchè sono stato ammaestrato dai cattivi effetti che si trassero dietro quei pensatori, anche altissimi, che confusero le due cose.

Piuttosto sarebbe da notare il presente scritto del M. come un altro dei documenti della dissoluzione del cosiddetto « idealismo attuale », episodio della recente vita culturale o piuttosto universitaria italiana. Infatti, il M. non potrebbe mettere d'accordo la sua affermazione del concetto universale dello Stato, distinto dalle forme storiche di esso, con la logica dell'attualismo, che nega valore speculativo ai concetti e alle categorie, e li identifica coi fatti particolari.

Vero è che il M. continua a parlare dello « Stato » come di una realtà speculativa, e non ha ancora acceduto al mio invito di sottoporre quel concetto di origine empirica, e alquanto metaforico e personificatorio e immaginoso, all'analisi, per scoprire sotto di esso il processo dialettico pratico, con le sue distinzioni e opposizioni, che è la vera realtà speculativa. Ma finirà una buona volta anche col seguire quest'altro onesto invito.

B. C.